

ANDREA MONTANINO Presidente del Fondo italiano d'investimento

“Senza alleanze e fusioni le piccole e medie imprese non reggeranno alla crisi”

IL COLLOQUIO

GABRIELE DE STEFANI
TORINO

«In Italia ci sono 6 mila aziende tra i 50 e i 500 milioni di fatturato: avremmo bisogno che diventassero 8-9 mila, con aggregazioni e alleanze tra quelle più piccole. Chi non lo fa rischia di rimanere tagliato fuori dalle dinamiche dell'innovazione. Per questo il nostro sostegno va soprattutto a quella fascia di imprenditori illuminati che capiscono che per la crescita serve aprirsi a nuove partnership». **Andrea Montanino**, ex direttore esecutivo del Fondo Monetario Internazionale, parla da presidente del Fondo italiano d'investimento, private equity istituzionale rivolto alle Pmi, partecipato al 67% da Cdp e che ha nella compagine societaria anche Intesa Sanpaolo, Unicredit, Confindustria e Abi. Per il tessuto delle piccole imprese la fase è decisiva: da una parte la grande crisi figlia della pandemia e i problemi di liquidità, dall'altra la sfida di reggere il passo dell'innovazione digitale e green.

L'evoluzione obbligata

«Gli imprenditori hanno la

consapevolezza di dover rendere le aziende più solide, anche per questo c'è grande interesse nei nostri confronti: un fondo istituzionale per sua natura è il partner ideale per progetti di lungo periodo, perché non bada al rendimento nel breve» spiega Montanino. Rendere le Pmi più solide significa dunque interventi nel capitale, ma non solo: «Che si tratti di aggregazioni

o partnership, per esempio per lavorare insieme su ricerca e sviluppo, pochissimi ormai possono permettersi di camminare da soli – prosegue il presidente del Fondo voluto dal Tesoro e che gestisce 3 miliardi di euro –. Può farlo solo la platea delle micro-imprese con mercati locali e artigianali. Chi oggi fattura 20 o 30 milioni di euro deve crescere per acquisire una struttura diversa, ad esempio dotarsi di manager che parlano inglese e di una rete di distribuzione, attirare occupazione di qualità e creare così chance di lavoro migliori per il territorio. Pensiamo ad un laureato del Politecnico: in una piccola azienda da dieci addetti magari non vuole andarci, in una da 100 sì».

Esigenze trasversali alla gran parte dei settori - aerospazio e difesa, cybersecurity, componentistica - anche

per rispondere alle dinamiche del mondo dell'industria: «Prendiamo l'indotto dell'automotive – spiega Montanino –. Se a monte nasce un colosso come Stellantis, tutta la filiera a valle deve attrezzarsi se vuole rimanere competitiva».

Verso il Recovery

In quest'ottica, cogliere la chance storica del Recovery Plan per le piccole e medie im-

prese rischia di essere più complicato: innovare, in un mondo fatto di realtà familiari e non sempre così consapevole della necessità di cambiare passo, è una scommessa più impegnativa rispetto all'industria.

«Sui due grandi filoni, green e digitale, le Pmi italia-

ne arrivano all'appuntamento con un posizionamento diverso – analizza Montanino –. Nel green siamo all'avanguardia, dal riciclo al riuso fino al risparmio energetico: non avendo materie prime, abbiamo dovuto attrezzarci per tempo per rimanere competitivi. Anche se restano buchi molto significativi: ad esempio l'Unione Europea ci chiede la mobilità green, ma il 98% degli autobus elettrici è prodotto da due aziende cinesi. Sul digitale invece abbiamo un divario importante da colmare: Industria 4.0 aveva dato una spinta notevole, ma poi si è proseguito a macchia di leopardo, e oggi solamente il 10% delle nostre imprese ha un livello tecnologico adeguato».

La cultura d'impresa

Aggregazioni e alleanze si scontrano però con una cultura imprenditoriale più propensa al fare da sé: «L'imprenditore italiano è mediamente molto solido, perché ha l'azienda avviata da 40-50 anni, periodi in cui il mondo correva. Quel tipo di imprenditore però difficilmente saprà far fare il salto alla sua azienda da solo – prosegue Montanino –. Ecco, il Fondo italiano punta su quegli illuminati che, per necessità o intuizione, scelgono di cambiare modello per competere e crescere. Si può fare in vari modi, dall'ingresso nel capitale alla nascita di nuove società che consentano poi di unire le forze. È quello che abbiamo fatto con Seco, la società informatica nella quale avevamo investito 10 milioni per circa il 20% e che grazie a una managerializzazione e acquisizioni oggi è all'avanguardia nel suo settore e dopo il recente sbarco in Borsa ne capitaliz-



ANDREA MONTANINO
PRESIDENTE DEL FONDO
ITALIANO D'INVESTIMENTO



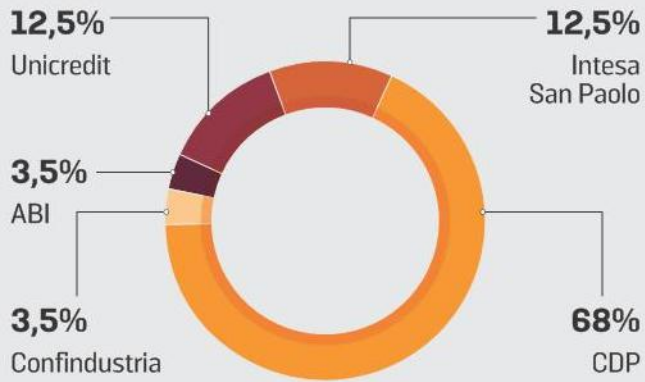
Evoluzione necessaria per vincere la sfida dell'innovazione
Il nostro sostegno a chi cerca partnership



za quasi 400». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FONDO ITALIANO D'INVESTIMENTO



3 miliardi di euro gestiti

L'EGO - HUB